Le parole di Dante

Attività 3. Famiglie di parole

Che cos'è una famiglia di parole? Proponiamo, come risposta, le parole di Michele Colombo che, insieme a Paolo D'Achille e a una quarantina di membri della sezione scuola dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana) hanno realizzato il *Repertorio Italiano di famiglie di parole* (*RIF*)[1]. Il dizionario, di cui condividiamo l'impostazione e che intendiamo usare e consigliare come strumento di consultazione nei nostri esercizi, «è stata l'occasione per ripensare che cosa sia una famiglia di parole, imperniandola su due cardini, il **capostipite** e la **discendenza lessicale**».
Il capostipite, in questo caso latino, è il primo criterio secondo cui è possibile decidere quali parole facciano parte della famiglia; ma, all'interno di una famiglia, è poi possibile individuare dei sottogruppi, dove alcune parole hanno avuto la capacità di generarne delle altre: «mutuando i termini dall'antropologia», possiamo parlare, secondo Colombo, «di famiglia estesa e di famiglie nucleari, come se più fratelli vivessero con mogli e figli sotto lo stesso tetto»[2].

ESERCIZI
Proponiamo di soffermarci su alcune parole utilizzate da Dante, di cui il *RIF* fornisce, oltre alla definizione, l'etimologia e altre informazioni utili a ricostruire i legami con il capostipite o con la parola italiana di discendenza.

A. tradire

1.
Questa la definizione del verbo, che troviamo nel *RIF*: «ingannare la buona fede di qualcuno venendo meno all'amicizia, all'affetto, mancando alla parola data o a un dovere»: dove leggiamo anche: «da TRADERE v. 'consegnare', formato da TRANS- e DARE v. con mutamento di coniug. e divergenza di sign., determinata dal racconto evangelico, per cui la consegna di Gesù compiuta da Giuda equivale a un tradimento». Di seguito vengono elencate le parole che compongono la famiglia nucleare di **tradire**: **tradimento**, **tradito, traditore**.
Nelle terzine che riportiamo, si ritrovano tutte e tre:

> Per l'altro modo quell'amor s'obli
> che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
> di che la fede spezïal si cria;

[1] ASLI Scuola, *Repertorio Italiano di famiglie di parole*, a cura di Michel Colombo e Paolo D'Achille, Zanichelli, Bologna 2019
[2] Michele Colombo, *Che cos'è una famiglia di parole*, 23 dicembre 2019, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/RIF/02_Colombo.html

onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto
de l'universo in su che Dite siede,
qualunque **trade** in etterno è consunto.
Inf. XI 61-66

Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al **traditor** ch'i' rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme.
Inf. XXXIII 7-9

Che se 'l conte Ugolino aveva voce
d'aver **tradita** te de le castella,
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Inf. XXXIII 85-87

"Omai", diss'io, "non vo' che più favelle,
malvagio **traditor**; ch'a la tua onta
io porterò di te vere novelle".
Inf. XXXII 109-111

"Nel fosso sù", diss'el, "de' Malebranche,
là dove bolle la tenace pece,
non era ancora giunto Michel Zanche,

che questi lasciò il diavolo in sua vece
nel corpo suo, ed un suo prossimano
che 'l **tradimento** insieme con lui fece.
Inf. XXXIII 142-147

Spiega con quale significato Dante usa ciascuna parola evidenziata e analizza se tale significato corrisponde a quello riportato oggi nei dizionari dell'uso.

B. agire

1.
Appartenenti alla famiglia di **agire**, troviamo in Dante diverse parole:

a.
ambage, termine di uso letterario, che significa 'parole o discorsi di senso non chiaro', (con riferimento agli oracoli pagani), deriva da AMBAGES, s. f. pl., formato da AMB- 'intorno' e un derivato di AGERE.

Né per **ambage**, in che la gente folle
già s'inviscava pria che fosse anciso
l'Agnel di Dio che le peccata tolle,

ma per chiare parole e con preciso
latin rispuose quello amor paterno
chiuso e parvente del suo proprio riso:
Par. XVII 31-36

In italiano c'è un'altra parola, che deriva da AMBIGERE formato da AMB- 'intorno' e AGERE, che costruisce un sottogruppo con vincoli più stringenti, cioè una "famiglia nucleare" all'interno della "famiglia estesa" di **agire,** come scrive Colombo. Riesci a individuare questa famiglia nucleare?

b.

agevole, agevolare, agevolezza derivano tutte dal verbo **agire** (dal francese *agir* v., da AGERE v., con cambio di coniugazione); in particolare, l'aggettivo **agevole** (che significa 'facile da percorrere, riferito a un cammino'), da cui poi derivano sia **agevolare** che **agevolezza**, proviene dall'aggettivo latino medievale AGIBILEM, 'che si può fare'.

Tra Lerice e Turbìa la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, **agevole** e aperta.
Purg. III 49-51

venne una donna, e disse: "I' son Lucia;
lasciatemi pigliar costui che dorme;
sì l'**agevolerò** per la sua via".
Purg. IX 55-57

E quali **agevolezze** o quali avanzi
ne la fronte de li altri si mostraro,
per che dovessi lor passeggiare anzi?».
Purg. XXXI 28-30

Individua le diverse sfumature di significato dei tre termini usati da Dante, che appartengono alla famiglia estesa di **agire**. Ti può essere utile consultare il *Vocabolario dantesco*, che illustra il lessico di Dante, reperibile al link http://www.vocabolariodantesco.it/lemmario.php

c.
atto
atteggiata, nel significato usato da Dante, vuol dire ‘che tiene un comportamento, un atteggiamento rispondente alla condizione interiore’. La parola discende direttamente da ATTO, da ACTUM s.n., che viene dal participio perfetto di AGERE v.: costituisce quindi una famiglia nucleare, da cui discendono in linea diretta altre parole, come **attivo**, **attore, attuale,** e tutte le parole che derivano da ognuna di queste tre.

> Quiv' era storïata l'alta gloria
> del roman principato, il cui valore
> mosse Gregorio a la sua gran vittoria;
>
> i' dico di Traiano imperadore;
> e una vedovella li era al freno,
> di lagrime **atteggiata** e di dolore.
> *Purg.* X 73-78

Prova a individuare, anche consultando il *RIF*, l’etimologia di **attivo**, **attore, attuale**, e trova altre parole che discendono da ognuna di esse.

d.
coagulo
Michele Colombo e Paolo d’Achille, nella postfazione al *RIF*, scrivono: «Ogni famiglia di parole risale a un lemma capostipite costruito dall’etimo a cui sono riconducibili direttamente o indirettamente tutti i lemmi sotto di esso».
coagulare viene dal capostipite **coagulo**, da COAGULUM s.n. ‘coagulo, coagulazione’, formato da CON- e un derivato di AGERE v.: è l’unica parola della famiglia nucleare discendente diretta dal capostipite, e la ritroviamo nelle terzine seguenti.

> Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
> l'un disposto a patire, e l'altro a fare
> per lo perfetto loco onde si preme;
>
> e, giunto lui, comincia ad operare
> **coagulando** prima, e poi avviva
> ciò che per sua matera fé constare.
> *Purg.* XXV 46-51

Individua altre parole che discendono da **coagulare**, quindi indirettamente da **coagulo.**

e.
prodigo

prodigalità e prodigare derivano direttamente da **prodigo,** da PRODIGUM agg., da PRODIGERE v. 'spingere avanti a sé', poi metaforicamente 'sperperare', formato da PRO e AGERE v.
Nel canto XXII del Purgatorio Dante non usa mai la parola **prodigalità**, o **prodigo,** ma nei vv.34-35 la definisce tramite il suo contrario, l'avarizia, quando Stazio dice che ha peccato di prodigalità perché l'avarizia era «partita troppo da me» cioè troppo lontana da lui. Nei versi 43-44 la definisce con l'espressione **troppo aprir l'ali,** mentre nei versi 53-54 la chiama **lo contrario** dell'**avarizia.** Inoltre, nel canto VII dell'Inferno**,** al v. 57 ai **prodighi** si rinvia con **questi** e al v. 58 usa l'espressione **mal dare.**

> Or sappi ch'**avarizia fu partita**
> **troppo da me**, e questa dismisura
> migliaia di lunari hanno punita.
> *Purg* XXII, 34-36

> Allor m'accorsi che **troppo aprir l'ali**
> **potean le mani a spendere**, e pente' mi
> così di quel come de li altri mali.
> *Purg* XXII, 43-45

> E sappie che la colpa che rimbecca
> per dritta opposizione alcun peccato,
> con esso insieme qui suo verde secca;
>
> però, s'io son tra quella gente stato
> che piange l'**avarizia**, per purgarmi,
> per **lo contrario suo** m'è incontrato".
> *Purg* XXII, 49-54

> In etterno verranno a li due cozzi:
> questi resurgeranno del sepulcro
> col pugno chiuso, e **questi** coi crin mozzi.
>
> **Mal dare** e mal tener lo mondo pulcro
> ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
> qual ella sia, parole non ci appulcro.
> *Inf.* VII, 55-60

Spiega tutte le parole ed espressioni utilizzate da Dante, da noi riportate in grassetto.

C. giustizia

1.
Ti mostriamo alcuni versi in cui compare la parola **giustizia**:

> **Giustizia** mosse il mio alto fattore;
> fecemi la divina podestate,
> la somma sapïenza e 'l primo amore.
> *Inf*. III 4-6

> Fama di loro il mondo esser non lassa;
> misericordia e **giustizia** li sdegna:
> non ragioniam di lor, ma guarda e passa".
> *Inf*. III 49-51

> Molti han **giustizia** in cuore, e tardi scocca
> per non venir sanza consiglio a l'arco;
> ma il popol tuo l' ha in sommo de la bocca.
> *Purg* VI 124-132

> O superbi cristian, miseri lassi,
> che, de la vista de la mente infermi,
> fidanza avete ne' retrosi passi,
>
> non v'accorgete voi che noi siam vermi
> nati a formar l'angelica farfalla,
> che vola a la **giustizia** sanza schermi?
> *Purg*. X 121-126

> Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
> sott' altro segno, ché mal segue quello
> sempre chi la **giustizia** e lui diparte;105
> *Par*. VI 103- 105

> Qui vederai l'una e l'altra milizia
> di paradiso, e l'una in quelli aspetti
> che tu vedrai a l'ultima **giustizia**». 45
> *Par*. XXX 42-45

Cerca altri versi in cui si trovano parole riconducibili alla sua famiglia. Ti può aiutare consultare il database Dante Search dell'Università di Pisa: https://dantesearch.dantenetwork.it/

D. falso

1.
Ti diamo alcune parole della famiglia di **falso**: **falsare**, **falsario**, **falsità**, **falsificare**, **falsificato.** Nelle terzine riportate troviamo **falsador**, **falsificare, falsare.**

> Noi discendemmo in su l'ultima riva
> del lungo scoglio, pur da man sinistra;
> e allor fu la mia vista più viva
>
> giù ver' lo fondo, la 've la ministra
> de l'alto Sire infallibil giustizia
> punisce i **falsador** che qui registra.
> *Inf*. XXIX 52-57

> Ed elli a me: "Quell'è l'anima antica
> di Mirra scellerata, che divenne
> al padre, fuor del dritto amore, amica.
>
> Questa a peccar con esso così venne,
> **falsificando** sé in altrui forma,
> come l'altro che là sen va, sostenne,
>
> per guadagnar la donna de la torma,
> **falsificare** in sé Buoso Donati,
> testando e dando al testamento norma".
> *Inf*. XXX 37-45

> "S'io dissi **falso**, e tu **falsasti** il conio",
> disse Sinon; "e son qui per un fallo,
> e tu per più ch'alcun altro demonio!".
> *Inf*. XXX 115-117

Spiega, in base al contesto in cui vengono usate, il significato delle parole evidenziate e trova nelle opere di Dante altre parole appartenenti alla stessa famiglia.
Ti può aiutare consultare il database Dante Search dell'Università di Pisa:
https://dantesearch.dantenetwork.it/

E. luce

1.
Nelle terzine che ti proponiamo trovi evidenziate le parole **luce, lucere, lucido, lucerna, lucente:**

Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
a rimpetto di me da l'altra sponda
libere fuor da quelle genti elette,90

sì come **luce luce** in ciel seconda,
vennero appresso lor quattro animali,
coronati ciascun di verde fronda.93
Purg. XXIX 88-93

Parev'a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida e pulita,
quasi adamante che lo sol ferisse.33
Par. II 31-31

Da essa vien ciò che da **luce** a **luce**
par differente, non da denso e raro;
essa è formal principio che produce,147

conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro".
Par. II 145-148

E come in fiamma favilla si vede,
e come in voce voce si discerne,
quand' una è ferma e altra va e riede,18

vid' io in essa **luce** altre **lucerne**
muoversi in giro più e men correnti,
al modo, credo, di lor viste interne.21
Par. VIII 16-21

però che tutte quelle vive **luci**,
vie più **lucendo**, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.12
Par. XX 10-12

Poi si quetaro quei **lucenti** incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fé i Romani al mondo reverendi,102

esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette ’n Cristo,
né pria né poi ch’el si chiavasse al legno.105
Par. XIX 100-102

Poscia che i cari e **lucidi** lapilli
ond’ io vidi ingemmato il sesto lume
puoser silenzio a li angelici squilli,18

udir mi parve un mormorar di fiume
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando l’ubertà del suo cacume.21
Par. XX 16-21

Quale ne’ plenilunïi sereni
Trivïa ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni,27

vid’ i’ sopra migliaia di **lucerne**
un sol che tutte quante l’accendea,
come fa ’l nostro le viste superne;30

e per la viva luce trasparea
la **lucente** sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.33
Par. XXIII 25-33

A quella **luce** cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;102
Par. XXIII 100-102

Partendo dalla parola capostipite, individua quali sono quelle che derivano direttamente e quali indirettamente.

F. vedere

1.
Il *RIF*, analizzando la famiglia di **vedere**, riporta il termine **vista** come discendente da **visore** che, a sua volta, deriva «dal fr. *viseur* s. m. 'strumento di puntamento', dal lat. parl. *VISARE v. 'prendere la mira', da VIDERE v.».
Nelle terzine seguenti sono usati sia il verbo che il sostantivo:

> Poscia che 'ncontro a la vita presente
> d'i miseri mortali aperse 'l vero
> quella che 'mparadisa la mia mente,
>
> come in lo specchio fiamma di doppiero
> **vede** colui che se n'alluma retro,
> prima che l'abbia in **vista** o in pensiero,
>
> e sé rivolge per **veder** se 'l vetro
> li dice il vero, e vede ch'el s'accorda
> con esso come nota con suo metro;
> *Par*. XXVIII 1-9

Dopo aver individuato nelle cantiche altri termini analoghi, prova a ricercare anche altre parole appartenenti alla stessa famiglia di **vedere.**

G. cupido

1.
cupido, insieme a **cupidigia** e **cupidità** derivano tutti dal latino di **cupere**, che significa 'bramare ardentemente'. Le ritroviamo nelle terzine seguenti:

> Se di saper chi io sia ti cal cotanto,
> che tu abbi però la ripa corsa,
> sappi, ch'io fu' vestito del gran manto:
>
> e veramente fui figliuol de l'orsa,
> **cupido** sì per avanzar li orsatti,
> che sù l'avere e qui me misi in borsa.
> *Inf*. XIX 67-72

> Veggio il novo Pilato sì crudele,
> che ciò nol sazia, ma sanza decreto
> portar nel Tempio le **cupide** vele.
> *Purg*. XX 91-93

Se mala **cupidigia** altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!
Par. V 79-81

Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante
puoser silenzio al mio **cupido** ingegno,
che già nuove questioni avea davante;
Par. V 88-90

Benigna volontade in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come **cupidità** fa ne la iniqua,

silenzio puose a quella dolce lira,
e fece quïetar le sante corde
che la destra del cielo allenta e tira.
Par. XV 1-6

Indica il significato di ciascuna delle tre parole utilizzate da Dante, e confrontalo con il significato attuale.

H. lume

1.
Da **lume,** discendono direttamente **lumare, lumeggiare, lumicino, lumiera**; **lume** e **allumare** sono utilizzate nei versi qui riportati:

Poi cominciai così: «L'affetto e 'l senno,
come la prima equalità v'apparse,
d'un peso per ciascun di voi si fenno,75

però che 'l sol che **v'allumò** e arse,
col caldo e con la luce è sì iguali,
che tutte simiglianze sono scarse.78
Par. XV 73-78

Quando colui che tutto 'l mondo **alluma**
de l'emisperio nostro sì discende,
che 'l giorno d'ogne parte si consuma,3

lo ciel, che sol di lui prima s’accende,
subitamente si rifà parvente
per molte luci, in che una risplende;
Par. XX 1-6

Non perché più ch’un semplice sembiante
fosse nel vivo **lume** ch’io mirava,
che tal è sempre qual s’era davante;
Par. XXIII 109-111

Quella circulazion che sì concetta
pareva in te come **lume** reflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,

dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che ’l mio viso in lei tutto era messo.
Par. XXXIII 127-132

E senti’ dir: "Beati cui **alluma**
tanto di grazia, che l’amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma,

esurïendo sempre quanto è giusto!".
Purg. XXIV 151-154

Dopo aver ricercato altre parole della stessa famiglia, scrivi se **allumare** deriva direttamente o indirettamente da **lume.**